

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3254 1734

Olimpiade
D. S. Anzolo
R. Nebatario.
M. Vivoli -

di pag. 72 -

Mario Coricani
Co. del Algarve.

LE
MM.
NI
TTI
BRAIDENSE

VM

A. 400.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3254

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L' OLIMPIADE.

Dramma per Musica

Di Pietro Metastasio Poeta di S. M. C. C.
Fra gl' Arcadi Artino Corasio.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di SANT' ANGELO.

Nel Carnovale dell' ANNO
M D C C X X X I V.



IN VENEZIA, MDCCXXXIV.

Presso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ARGOMENTO.

NAcquero a *Clisthene* Rè di Sicione due Figliuoli gemelli *Filinto*, ed *Aristea*, ma avvertito dall'Oracolo di Delfo del pericolo, ch'ei correrebbe d'esser ucciso dal proprio Figlio; per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza fu amata da *Megacle* nobile, e valoroso giovane Atheniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Atheniese, và disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da Masnadieri, è conservato in vita da *Licida*, creduto figlio del Rè dell'Isola: onde contrae tenera & indissolubile amista col suo liberatore. Avea *Licida* lungamente amata *Argene* nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di Sposo: Ma scoperto il suo amore, il Rè risoluto di non permettere queste Nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata *Argene*, che si vide costretta ad abbandonar la Patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide: dove, sotto nome di *Licori*, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed alle vio'enze del suo Sovrano. Rimase *Licida* inconsolabile per la fuga della sua *Argene*: E dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che, ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quar-

to Anno si ripetevano. Andovvi, lasciando *Megacle* in Creta: e trovò che il Rè *Clisthene* eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia *Aristea* in premio al Vincitore. La vide *Licida*, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese: e (nulla sapendo degli antichi amori di *Megacle* con *Aristea*) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di *Licida*. Venne dunque anche *Megacle* in Elide alle violente istanze dell'amico: Ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente *Licida* ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel *Filinto*, per le minacce degli Oracoli fatto esporre Bambino dal proprio Padre *Clisthene*: ed a questo termine insensibilmente conducono le amoroze smanie di *Aristea*: l'eroica amicizia di *Megacle*: l'incostanza, ed i furori di *Licida*: e la generosa pietà della fedelissima *Argene*.

Herod. Paus. Nat. Com. &c.

La Scena si finge nelle Campagne d' Elide, vicine alla Città d'Olimpia alle sponde del fiume *Alfeo*.

Meta-

Mutazioni di Scene.

A T T O P R I M O.

Boschetto contiguo alla Regia, con picciolo Fiume che passa fra esso. Campagna deliziosa con Coline.

A T T O S E C O N D O.

Grottesco, Con fontane contiguo al Bosco.

Luogo Magnifico, con gran porta che conduce ad altro appartamento.

A T T O T E R Z O.

Bipartita cagionata da Fabbriche dirocate antiche coperta da Erbe, e spini.

Parte esteriore del Tempio, con gran scala che introduce al Tempio, circondata da selva de lauri, e olivi consacrata a Giove.

A + IN-

P E R S O N A G G I.

CLISTENE Re di Sicione. *Il Signor Marc Antonia Mareschi.*

ARISTEA Sua Figlia amante di Megacle. *La Sign. Anna Cattarina della parte Romana.*

ARGENE Dama Cretense in abito di Pastorella sotto nome di Licori amante di Licida. *La Sig. Marta Arigoni Veneta.*

MEGACLE Amante d' Aristea, ed Amico di Licida. *Il Sign. Francesco Bilanzoni: Virtuoso di S. E. il Sig. Principe di Torella.*

LICIDA Creduto figlio del Re di Creta amante di Aristea, ed Amico di Megacle.

La Sig. Angela Zanucchi Virtuosa di S. A. d' Amstet.

AMINTA *Il Sign. Marianino Nicolini Virtuoso di S. A. d' Amstet.*

ALCANDRO *Il Sig. Massimiliano Miller.*

LA MUSICA è del Vivaldi.

LE SCENE Sono del Sig. Antonio Mauro.

LI BALLI è del Sig. Giovanni Gallo.

ATTO

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle: adombrata dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra' quali è chiusa.

Licida, Aminta.

Lic. **O** Risoluto Aminta:
Piu' consigli non vuò.

Ami. Licida, ascolta,
Deh modera una volta

Questo tuo violento
Spirito intollerante.

Lic. E in chi poss' io
Fuor che in me più sperar? Megacle stesso,
Megacle m' abbandona
Nel bisogno maggiore! Or va, riposa
Sulla fè d' un Amico.

Ami. Ancor non dei
Condannarlo però. Breve cammino
Non è quel che divide
Elide, in cui non siamo,
Da Creta, ov' ei restò. L' ai alle piante

A Non.

10 A T T O

Non à Megacle al fin. „ Forfi il tuo seruo
 „ Subito nol rinvenne. Il mar frapposto
 „ Forse ritarda il suo venir. T'accheta:
 „ In tempo giungerà. Prescritta è l'ora
 „ Agli Olimpici Giuochi

Oltre il merrigio, ed or non è l'aurora?

Lic. Sai pur che ogn'un che aspiri
 „ All'olimpica palma, or sul mattino
 „ Dee presētarsi al tempio? Il grado, il nome,
 „ La patria palesar? Di Giove all'ara
 „ Giurar di non valersi
 „ Di frode nel cimento?

Am. Il sò.

Lic. T'è noto
 „ Ch'escluso è dalla pugna
 „ Chi quest'atto solenne
 „ Giunge tardi a compir? „ Vedi la schiera
 „ De' concorrenti Atleti? Odi il festivo
 „ Tumulto pastoral? „ Dunque, che deggio
 „ Attender più? Che più sperar?

Am. Ma quale
 „ Sarebbe il tuo disegno?

Lic. All'ara innanzi
 „ Presentarmi con gli altri.

Am. E poi?

Lic. Con gli altri
 „ A suo tempo pugnar.

Am. Tù!

Lic. Sì Non credi
 „ In me valor che basti?

Am. Eh qui non giova
 „ Preace il saper come si tratti il brando.
 „ Altra specie di guerra, altr'armi, ed altri
 „ Studj son questi. Ignoti nomi a noi!

» Ce

P R I M O. 11

„ Cesto, Disco, Palestra; a' tuoi rivali,
 „ Per lung'uso, son tutti
 „ Familiari esercizi. Al primo incontro
 „ Del giovanile ardire
 „ Ti protresti pentir.

Lic. Se à noi qui fosse
 „ Megacle giunto a tai contese esperto,
 „ Pugnato avria per me. Ma s'ei non viene;
 „ Che far degg'io? Non si contrasta Aminta
 „ Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
 „ La solita corona. Al vincitore
 „ Sarà premio Aristeia: Figlia reale
 „ Dell'invitto Clifhene: Onor primiero
 „ Delle greche sembianze: Unica, e bella
 „ Fiamma di questo cor, benchè novella.

Ami. Ed Argene?

Lic. Ed Argene
 „ Più riveder non spero. Amor non vive,
 „ Quando muor la speranza.

Ami. E pur giurasti
 „ Tante volte....

Lic. T'intendo. In queste fole
 „ Finche l'ora trascorra
 „ Trattener mi vorresti. Addio.

Ami. Ma senti.

Lic. No, no.

Ami. Vedi che giunge

Lic. Chi?

Ami. Megacle.

Lic. Dov'è?

Ami. Fra quelle piante
 „ Parmi.... No, non è d'esso.

Lic. Ah mi deridi:
 „ E lo merito Aminta. Io fui sì cieco

A 6 Che

Che in Megacle sperai.

.... (Volendo partire.)

S C E N A II.

Megacle, e Detri.

Meg. Megacle è teco.

Lic. Giusti Dei!

Meg. Prence.

Lic. Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco inorta.

La mia speme cadente.

Meg. E sarà vero

Che il Ciel m'offra una volta

La via d'esserti grato?

Lic. E pace, e vita

Tu puoi darmi, se vuoi.

Meg. Come?

Lic. Pugnando.

Nell'Olimpico agone

Per me, col nome mio.

Meg. Ma tu non sei

Nota in Elide ancor?

Lic. No.

Meg. Quale oggetto

A' questa trama?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio.

Non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora.

Che de' rivali Atleti

Si raccolgono i nomi. Ah vola al tempio

Di che Licida sei. La tua venuta

Inutile sarà, se più soggiorni.

Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

Ang.

Meg. Superbo di me stesso

Andrò, portando in fronte

Quel caro Nome impresso,

Come mi sta nel cor.

Dirà la Grecia poi,

Che fur comuni a noi

L'opre, i pensier, gli affetti,

E al fine i nomi ancor.

Superbo, ec.

S C E N A III.

Licida, ed Aminta.

Lic. Oh generoso Amico!

Oh Megacle fedel!

Ami. Così di lui

Non parlavi poc' anzi.

Lic. Ecomi al fine

Possessor d' Aristeia. Vanne, disponi

Tutto, o mio caro Aminta. Io con la Sposa

Prima che il Sol tramonti

Voglio quindi partir.

Ami. Più lento, o Prence,

Nel fingerti felice. Ancor vi resta

Molto di che temer. Potria l'inganno,

Esser scoperto: Al paragon potrebbe

Megacle soggiacer. So ch'altre volte

Fu vincitor: Ma un impensato evento

So che talor confonde, il vile, e'l forte.

Ne sempre à la virtù l'istessa sorte.

Lic. Oh sei pure importuno

Con questo tuo noioso,

Perpetuo dubbitar. Vicino al porto

Vuoi

Vuoi ch'io tema il naufragio! A' dubbj tuoi
Chi presta fede intera,
Non fa mai quando è l'alba, o quando è sera.

Quel destrier che all'albergo è vicino
Più veloce s'affretta nel corso:
Non l'arresta l'angustia del morso,
Non la voce, che legge gli dà.
Tal quest'alma, che piena è di speme
Nulla teme consiglio non sente:
E si forma una gioja presente
Del pensiero, che lieta saprà.

Quel, ec.

* *Am.* Pria dell'esito ancor lieto si finge
Nell'ardente desiol' incauto amante;
Ed io per lui pavento,
Nella già ordita frode
Qualche sinistro, e periglioso evento.
Il fidarsi della spene,
E' un cercar affanni, e pene:
Ci lusinga, e poi ci inganna
Dell'inganno se ne accorge
Benche tardi l'alma afflitta,
Se ne pente, e se ne affanna.
Il, ec.

SCE.

S C E N A IV.

Vasta campagna alle falde d'un monte, sparsa
di Capanne pastorali. Ponte rustico sul Fiume
Alfeo, composto di tronchi d'alberi
rozzamente commessi. Veduta della Città
d'Olimpia in lontano, interrotta da poche
piante, che adornano la pianura, ma non
l'ingombrano.

Argene in abito di pastorella tessendo ghirlande.

*Coro di Ninfe, e Pastori tutti occupati in lavori
pastorali, e poi Aristea con seguito.*

Cor. **O** Care selve, o cara,
Felice libertà.

* *Arg.* Qui se un piacer si gode
Parte non v'è la Frode:
Ma lo condisce a gara
Amore, e Fedeltà.

O care selve, o cara
Felice libertà.

Qui poco ogn'un possiede,
E ricco ogn'un si crede:
Ne più bramando impara
Che cosa è Povertà.

O care selve, o cara
Felice libertà.

Senza custodi, o mura
La pace è qui sicura:
Che l'altrui voglia avara
Onde allettar non può.

Cor.

O care selve, o cara
Felice libertà.

Arg. Quì gl'innocenti amori
Di Ninfe.... *s'alza da sedere.*

Ecco Aristeo.

Aris. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio foggiorno
Torni a render felice, o Principessa?

Aris. Ah fuggir da me stessa,
Potessi ancor, come dagli altri. Amica
Tu non sai qual funesto
Giorno per me fia questo.

Arg. E' questo un giorno
Glorioso per te. Di tua bellezza
Qual può l'età ventura
Pruova aver più sicura? A conquistarti
Nell'Olimpico agone.

Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

Aris. Ma chi bramo non v'è. Deh si proponga
Men funesta materia

Al nostro ragionar. Siedi Licori.

Gl'interrotti lavori. *siede Aristeo*

Riprendi, e parla. Incominciasti un giorno.

A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo

Di proleguirgli. Il mio dolor seduci,

Raddolcisci, se puoi,

I miei tormenti in rammentando i tuoi.

Arg. Se avran tanta virtù, senza mercede
Non va la mia costanza. A te già dissi *siede*
Che Argene è il nome mio: Che in Creta io
D'illustre sangue E che gl'affetti miei (naqui
Fur più nobili ancor de' miei natali.

Aris. So fin qui.

Arg. De' miei mali.

Ecco,

Eccò il principio. Del Cretense foglio
Licida il regio Erede,
Fù la mia fiamma, ed io la sua. Celammo
Prudenti un tempo il nostro amor: Ma poi
L'amor s'accrebbe; e (come in tutti avviene)
La prudenza scemò. Comprese alcuno
Il favellar de' nostri sguardi: Ad altri
I sensi ne spiegò? Di voce, in voce.
Tanto in breve si stese
Il maligno romor, che il Rè l'intese.
Se ne sdegnò: Sgridonne il figlio: A lui
Vietò di più vedermi, e col divieto (vento
Gliene accrebbe il desio. „Che aggiunge il
„Fiamme alle fiamme: E più superbo un fiume
„Fanno gli argini opposti. „Ebro d'amore
Freme Licida, e pensa
Di rapirmi, e fuggir. Tutto il disegno
Spiega in un foglio: a me l'invia. Tradisce
La fede il Messo, e al Rè lo reca, E' chiuso
In custodito albergo
Il mio povero Amante. A me s'impone
Che a straniero Conforte
Porga la destra. Io lo ricuso. „Ogn'ur q
„Contro me si dichiara. Il Rè minaccia,
„Mi sgridano i Congiunti,
„Mi condannan gli Amici. Il Padre mio
„Vuol che al nodo acconsenta. Altro riparo
Che la fuga, o la morte
Al mio caso non trovo. Il men funesto
Credo il più saggio; e l'eseguisco. Ignota
In Elide pervenni. In queste selve
Mi proposi abitar. Qui fra Pastori
Pastorella mi finì; Or son Licori.
„Ma ferbo al caro Bene

„Fido

„ Fido in fen di Licori il cor d' Argene.

Aris. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. Donzella, e sola
Cercar contrade ignote;
Abbandonar....

Meg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Aris. Megacle! (Oh Nome!)
Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo sposo
Questi che il Re mi destinò. Dovea
Dunque obbliar....

Aris. Ne fai la patria?

Arg. Atene.

Aris. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel trasse
(Com' ei stesso dicea) ramingo afflitto.

Nel giungervi fu colto
Da stuol di Masnadieri, e oppresso ormai
La vita vi perdea: Licida a sorte
Vil si avvenne, e l' salvò. Quindi fra loro
Fidi amici fur sempre. Amico al Figlio,
Fu noto al Padre? E dal reale impero
Destinato mi fu, perchè Araniero.

Aris. Ma ti ricordi ancora
Le sue sembianze?

Arg. Io l'ò presente. Avea
Bionde le chiome, oscuro il ciglio: i labri
Vermigli sì, ma tumidetti; e forse
Oltre il dover: Gli sguardi
Lenti, e pietosi: Un arrossir frequente:
Un soave parlar.... Ma.... Principessa
Tu cambi di color? Che avvenne?

Aris. Oh Dio

Quel

Quel Megacle, che pingi è l' Idol mio.

Arg. Che dici!

Aris. Il vero. A lui

Lunga stagion già mio segreto amante
Perchè nato in Atene

Niegommi il Padre mio: Nè volle mai
Conoscerlo, vederlo

Ascoltarko una volta, Ei disperato
Da me partì: Più nol rividi: E in questo
Punto da te so de' suoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri
Favolosi accidenti.

Aris. Ah s' ei sapeffe

Ch' oggi per me qui si combatte!

Arg. In Creta

A lui voli un tuo servo: E tu procura
La pugna differir.

Aris. Come?

Arg. Clisthene

È pur tuo Padre: Ei quì presiede eletto
Arbitro delle cose: Ei può, se vuole.

Aris. Na non vorrà.

Arg. Che nuoce

Principessa il tentarlo?

Aris. E ben Clistene

Vadasi a ritrovar.

[S' alzano.]

Arg. Fermati. Ei viene.

S C E N A V.

Clisthene con seguito, e Dette.

Clist. **F**iglia tutto è compito. I nomi accolti:
Le vittime svenate: al gran cimento
L' ora

L'ora prescritta. E più la pugna ormai,
Senza offesa de' Numi,
Della pubblica fe, dell'onor mio
Differir non si può.

Aris. (Speranze addio.)

Clist. Ragion d'esser superba
Io ti darei, se ti dicessi tutti
Quei, che a pugnar per te vengono a gara.
V'è Olinto di Megara:
V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Eriolo di Corinto: E fin di Creta
Licida venne.

Arg. Chi!

Clist. Licida, il figlio
Del Re Cretense.

Aris. Ei pur mi brama?

Clist. Ei viene

Con gli altri a pruova.

Arg. (Ah si scordò d'Argene.)

Clist. Sieguimi, o Figlia.

Aris. Ah questa pugna, o Padre,
Si differisca.

Clist. Un impossibil chiedi:
Disse perchè. Ma la cagion non trovo
Di tal richiesta.

Aris. A divenir soggette
Sempre v'è tempo. E d'Imeneo per noi
Pesante il giogo: E già senz'esso abbiamo
Che soffrire abbastanza
Nella nostra servil forte infelice.

Clist. Dice ogn'una così: ma il ver non dice
Del destin non v: lagnate,
Se vi rese a noi soggette:
Siete serve, ma regnate

Nella

Nella vostra servitù.
Forti noi, voi belle siete:
E vincete in ogni impresa,
Quando vengono a contesa
La Bellezza, e la virtù.
Del ec.

S C E N A VI.

Aristea, ed Argene

Arg. **U** Disti, o Principessa?

Arist. **U** Amica addio. (puoi
Convien ch'io siegua il Padre. Ag tu, che
Del mio Megacle amato,
Se pietosa pur sei, come sei bella,
Cerca, recami, (Oh Dio) qualche novella

* E troppo spietato
Il barbaro Fato:
Mi cruccia m'affanna
La forte tiranna,
E dentro il mio petto
Più pace non v'è.
Se vedi l'amante
Pietoso il tuo core
Dell'alma costante
Palesi il dolore
E sappia che eterna
Gli serbo la fe.

E troppo ec.

SCE-

Argene solo.

Dunque Licida ingrato
Già di me si scordò! Povera Argene
A che mai ti ferbar le Stelle irate!
Imparate, imparate
Inesperte Donzelle. Ecco lo stile
De' lusinghieri amanti. Ogn'un vi chiama
Suo Ben, sua Vita. e suo Tesoro Ogn'uno,
Giura che a voi pensando
Vaneggia il dì, veglia le notti: An l'arte
Di lagrimar, d'impallidir: Tal volta
Par che su gli occhi vostri
Voglian morir, fra gli amorosi affanni:
Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non si trovano
Fra mille amanti
Sol due bell'anime
Che sian costanti:
E tutti parlano di fedeltà.
E il reo costume
Tanto s'avvanza,
Che la Costanza
Di chi ben ama
Ormai si chiama
Semplicità.

Più, ec.

SCE-

*Licida, e Megacle da diverse parti.**Meg.* **L**icida.*Lic.* **L** Amico.*Meg.* Eccomi a te.*Lic.* Compisti...

Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al tēpio
Per te mi presentai. Per te fra poco
Vado al cimento. Or fin che'l noto segno
Della pugna si dia, spiegar mi puoi
La cagion della trama.

Lic. Oh, se tu vinci

Non à di me più fortunato amante
Tutto il regno d'Amor.

Meg. Perchè?*Lic.* Promessa

In premio al Vincitore.

E' una real Beltà. La vidi appena,
Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli atletici studj . . .

Meg. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

Lic. Sì, Chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il Regno mio
Tutto, o Megacle amato io t'offro, e tutto
Scarso premio farà.

Meg. Di tanti, o Prence,

Stimoli non fa d'uopo

Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de' doni tuoi: Rammento
La vita che mi desti. Avrai la Sposa:

Spe-

Speralo pur. Nella palestra Elea
 Non entro pellegrin., Beve altre volte
 I miei sudori: Ed il silvestre Ulivo
 Non è per la mia fronte
 Un insolito fregio. Io più sicuro
 Mai di vincer non fui. Desio d'onore,
 Stimoli d'Amistà mi fan più forte.
 Anelo, anzi mi sembra
 D'esser già nell'agon. Gli Emuli al fianco
 Mi sento già: già gli precorro: e, asperso
 Dell'olimpica polve il crine, il volto
 Del volgo spettator gli applausi ascolto.

Lic. Oh dolce Amico! O cara abbracciando
 Sospirata Aristeia!

Meg. Che!

Lic. Chiamo a nome

Il mio tesoro.

Meg. Ed Aristeia si chiama?

Lic. Appunto.

Meg. Altro ne sai?

Lic. Presso a Corinto

Nacque in riva all'Asopo. Al Re Clisthene
 Unica prole.

Meg. (Aimè. Questa è il mio Bene.)

È per lei si combatte?

Lic. Per lei.

Meg. Questa degg'io

Conquistarti pugnando?

Lic. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
 Sola Aristeia?

Lic. Sola Aristeia.

Meg. (Son morto.)

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto
 Forse

Forse mi scuserai. D'esserne Amanti
 Non av rebbon rossore i Numi stessi.

Meg. (Ah così nol sapessi.)

Lic. Oh se tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle istesso
 Quanto mai ne godrà! Di, non avrai
 Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Il momento,

Che ad Aristeia m'annodi,
 Megacle di, non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dei!)

Lic. Tu non vorrai

Pronubò accompagnarmi
 Al talamo nuzzial?

Meg. (Che pena!)

Lic. Parla.

Meg. Sì. Come vuoi. (Qual nuova specie è questa
 Di martirio, d'inferno!)

Lic. Oh quanto il giorno

Lungo è per me! Che l'aspettare uccida
 Nel caso in cui mi vedo,
 Tu non credi, o non fai.

Meg. Lo so: lo credo.

Lic. Senti Amico. Io mi fingo

Già l'avvenir: Già col desio possiedo
 La dolce Sposa.

Meg. (Ah questo è troppo.)

Lic. E parmi ...

Meg. Ma taci. Affai dicesti. Amico io sono? (con
 Il mio dover comprendo: impeto.

Ma poi ...

Lic. Perché ti sdegni? In che t'offendo?

Meg. (Imprudente, che feci!) Il mio trasporto
 si ricompone, B E de-

E desio di servirti. Io stanco arrivo
 Dal cammin lungo: O da pagnar: Mi resta
 Picciol tempo al riposo; e tu mel togli.

Lic. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti fin ora?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar?

Meg. Sì.

Lic. Brami altrove

Meco venir?

Meg. No.

Lic. Rimaner ti piace

Qui fra quest' ombre?

Meg. Sì.

Lic. Restar degg' io?

Meg. Nò. *con impazienza. E si getta a sedere.*

Lic. (Strana voglia!) E ben riposa. Addio.

Mentre dormi Amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con l' idea del mio piacer,

Abbia il rio passi più lenti:

E sospenda i moti suoi

Ogni Zeffiro leggier.

Mentre ec.

S C E N A IX.

Megacle solo.

CHe intesi eterni Dei! Quale improvviso
 Fulmine mi colpi! L' Anima mia
 Dunque fia d' altri (E ò da condurla io stesso
 In braccio al mio Rival!,, Ma quel Rivale
 ,, E il caro Amico. Ah quali nomi unisce
 ,, Per

„ Per mio strazio la Sorte! Eh che non sono
 „ Rigide a questo segno
 „ Le leggi d' Amistà. Perdoni il Prence,
 „ Ancor io sono amante. Il domandarmi
 „ Ch' io gli ceda Aristeia, non è diverso
 „ Dal chiedermi la vita, E questa vita
 „ Di Licida non è? Non fu suo dono?
 „ Non respiro per Lui? „ *Megacle ingrato*
 „ E dubbitar potresti? Ah se ti vede
 „ Con questa in volto infame macchia, e rea
 „ A ragion d' abborrirti anche Aristeia.
 „ Nò tal non mi vedrà. „ Voi soli ascolto
 „ Obblighi d' amistà, pegni di fede,
 „ Gratitudine, Onore. „ Altro non temo
 „ Che il volto del mio Ben; Questo s' eviti
 „ Formidabile incontro. In faccia a lei,
 „ Misero che farei! Palpito, e sudo
 „ Solo in pensarlo, e parmi,
 „ Instupidir: gelarmi,
 „ Confondermi, tremar... Nò, non potrei....

S C E N A X.

Aristea, e detto, poi Alcandro.

Aris. **S** Tranier. *senza vederlo in viso.*

Meg. **S** Chi mi sorprende? *rivoltandosi.*

Aris. Oh Stelle!

Meg. Oh Dei! *riconoskendosi.*

Aris. Megacle! Mia speranza!

„ Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio

„ Di gioja io moro. Ed il mio petto a pena

„ Può alternare i respiri. „ Oh caro, oh tanto

„ E sospirato, e pianto,

E richiamato invano. Udisti alfine
La povera Aristeia. Tornasti? E come
Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!
Oh felici Martiri!

Oh ben sparsi fin or pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Aris. Megacle amato,

E tu nulla rispondi?

E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto

Cambiarti di color? Quel non mirar mi

Che timido, e confuso? E quelle a forza

Lagrima trattenute? Ah più non sono

Forse la fiamma tua? Forse...

Meg. Che dici!

Sempre . . . sappi . . . Son io . . .

Parlar non fo. (Che fiero caso è il mio!)

Aris. Ma tu mi far gielar. Dimmi: non fai

Che per me qui si pugna?

Meg. Il fo.

Aris. Non vieni

Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Aris. Perché mai

Dunque sei così mesto? (questor

Meg. Perché... Barbari Dei! (Che inferno è

„ Aris. Intendo. Alcun ti fece

„ Dubitar di mia fe. Se ciò t'affanna

„ Ingiusto sei. Da che partisti, o Caro,

„ Non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi

„ La tua voce nell'alma. O' sempre avuto

„ Il tuo nome fra' labri,

„ Il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa

„ Non fui, non sono, e non farò. Vorrei...

„ Meg. Basta. Lo fo.

„ Aris.

„ Aris. Vorrei morir più tosto,

„ Che mancarti di fede un sol momento.

„ Meg. (Oh tormēto maggior, d'ogni tormēto!)

Aris. Ma guardami: ma parla:

Ma di . . .

Meg. Che posso dir?

Alc. Signor t'affretta

Esce frettoloso

Se a combatter venisti. Il segno è dato

Che al grā cimento i concorrenti invita. p.

Meg. Assistetemi o Numi. Addio mia vita.

Aris. E mi lasci così! Va: Ti perdono

Pur che torni mio sposo.

Meg. Ah sì gran forte

Non è per me.

In atto di partire

Aris. Senti. Tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Aris. Fedel mi credi?

Meg. Sì. Come bella.

Aris. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Aris. Il tuo valor primiero

Ai pur?

Meg. Lo credo.

Aris. E vincerai.

Meg. Lo spero.

Aris. Dunque allor non son io

Caro la sposa tua?

Meg. Mia vita... Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Aris.

Perchè così mi dici,

Anima mia perchè?

Meg.

Taci bell'Idol mio.

Aris.

Parla mio dolce amor.

B 3

Meg.

Meg.)*Aris.*)

a 2.

A T T O

Ah che parlando) Oh Dio.

Ah che tacendo)

Tu mi trafiggi il cor,

Aris. (Veggio languir chi adoro,

Ne intendo il suo languir!)

Meg.

(Di gelosia mi moro,

E non lo posso dir!)

a 2.

Chi mai provò di questo

Affanno più funesto,

Più barbaro dolor.

Ne' giorni, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Grottesco con fontane contiguo
al Bosco.*Aristea, e A Argene.**Arg.* **E** D ancor della Pugna
L' esito non si sa!*Aris.* Nò, bella Argene.E' pur dura la legge, onde n' è tolto
D' esserne spettatrici!*Arg.* Ah che farebbeForse pena maggior veder chi s' ama
In cimento sì grande, e non potergli
Porger soccorso: Esser presente....*Aris.* Io sonoPresente ancor lontana. Anzi mi fingo.
Forse quel che non è. Se tu vedessi

Come stà questo cor! Qui dentro, Amica,

Qui dentro si combatte: E più, che altrove

Qui la pugna è crudele., O innanzi agli oc-

Megacle, la palestra,

(chi

I Giudici, i Rivali: Io mi figuro

Questi più forti, e quei men giusti. Io pruovo

B 4

Dop-

„ Doppiaamente nell'alma
 „ Ciò che or soffre il mio Ben: Gli irti, le scosse,
 „ Gl'intulti, le minacce... Ah che presente
 „ Solo il ver temerei, ma il mio pensiero
 „ Fa ch'io tema, lontana il falso, e'l vero.
 „ Arg. Ne ancor si vede alcun.

Guardando per la Scena.

„ Arif. Ne alcuno... Oh Dio! *Turbata*

„ Arg. Che avvenne?

Arif. O come io tremo!

Come palpito adesso!

Arg. E la cagione?

Arif. E' deciso il mio fato.

Vedi Alcandro che arriva.

Arg. Alcandro, ah corri, *Versola Scena.*

Consolane, che rechi?

S C E N A II.

Alcandro, e dette.

Alc. **F**ortunate novelle. Il Re m'invia
 Nunzio felice, o Principessa. Ed io...

Arif. La pugna terminò?

Alc. Sì: ascolta. Intorno

Già impazienti...

Arg. Il vincitor si chiede. *ad Alcandro.*

Alc. Tutto dirò. Già impazienti intorno

Le turbe spettatrici...

Arif. Eh ch'io non cerco *Con impazienza*

Questo da te.

Alc. Ma in ordine distinto...

Arif. Chi vinse dimmi sol. *Con sdegno*

Alc. Licida à vinto.

Arif.

Arif. Licida!

Alc. Appunto.

Arg. Il Principe di Creta!

Alc. Sì, che giunse poc' anzi a queste arene.

Arif. (Sventurata Ari tea!)

Arg. (Povera Argene!)

Alc. Oh te felice! O quale *ad Arif.*

Sposo ti diè la forte!

Arif. Alcandro parti.

Alc. T'attende il Re.

Arif. Parti. Verrò.

Alc. T'attende

Nel gran tempio adunata...

Arif. Ne parti ancor? *con sdegno.*

Alc. (Che ricompensa ingrata!)

* Se tu sprezzar pretendi

La mia sincera fede

Ingiusta è la mercede

Ai troppo ingrato il cor.

Un sì felice avviso

Par che ti renda sdegno

Qual fosse il tuo disegno

Non sò veder ancor.

Se ec.

S C E N A II.

Aristea, ed Argene.

Arg. **A**h dimmi, o Principessa (Dio
 V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh
 Più misera di me?)

Arif. Sì. Vi son io.

Arg. Ah non ti faccia Amore

B 5

Pro-

Provar mai le mie pene. Ah tu non fai
Qual perdita è la mia: Quanto mi costa
Quel cor, che tu m' involi.

Arist. E tu non senti,

Non comprendi abbastanza i miei tormēti.

* Stà piangendo la Tortorella
Sinche vedova, e smarrita;
Ma se trova il suo diletto
Entro il nido, o nel boschetto
Dolce canta, e si consola.
Ma per me, che non v' è spene:
Viver sempre dovrò in pene
Sventurata, afflitta, e sola.
Stà ec.

S C E N A IV.

Argene, poi Aminta.

Arg. E Trovar non poss'io
Ne pietà, ne soccorso?

Am. Eterni Dei!

Parmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno,
Vendetta si procuri. (*vuol p.*)

Am. Argene, e come
Tu in Elide? Tu sola?
Tu in si ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque ancor tu venisti? A saggio in vero,

Regolator commise il Re di Creta

Di Licida la cura. Ecco i bei frutti

Di tue dottrine. A gran ragione Aminta

„ D'an-

„ D'andarne altier. Chi vuol saper appieno

„ Se fu attento il Cultor, guardi il terreno.

Am. (Tutto già sà..) Non da' configli miei...

Arg. Basta... Chi sà? Nel Cielo

V'è giustizia per tutti, e si ritrova
Talvolta anche nel Mondo. Io chiederòlla
Agli Uomini, agli Dei. S'ei non à fede
Ritegni io non avrò. Vuò che Clisthene,
Vuò che la Grecia, il Mondo
Sappia, ch'è un traditore. Acciò per tutto
Questa infamia lo siegua. Acciò che ogn'
L'abborrisca, l'eviti, (uno
E con orrore a chi nol sà l'additi.)

Am. Non son questi pensieri

Degni d'Argene. „ Un consigliere infido

„ Anche giusto è lo sdegno. Io nel tuo caso

„ Più dolci mezzi adoprerei. Procura

„ Ch'ei ti rivegga: a lui favella: a lui

„ Le promesse rammenta. E' sempre meglio

Il racquistarlo amante,

Che opprimerlo nemico.

Arg. E credi Aminta,

Ch'ei tornerebbe a me?

Am. Lo spero: Al fine

Fosti l'idolo suo. Per te languiva

Delirava per te. Non ti sovviene,

Che cento volte, e cento...

Arg. Tutto, per pena mia, tutto rammento.

* Per que' tanti suoi sospiri

Al giurarsi ogn'or costante

A perduto il cor amante

La sua cara libertà.

Le promesse ed i martirj

Mi ricordo con mia pena?

B. 6.

Da

Da quei nacque la catena,
Onde avvinta l'alma stà.
Per ec?

S C E N A V.

Aminta solo.

» **I**Nfana gioventù! Qualora esposta
» Ti veggo tanto agl'impeti d'amore
» Di mia vecchiezza io mi consolo: e rido
» Dolce è il mirar dal lido
» Chi stà per naufragar. Non che ne alletti
» Il danno altrui, ma sol perche l'aspetto
» D'un mal che non si soffre è dolce oggetto.
» Ma che? L'età canuta
» Non hà le sue tempeste? Ah che pur troppo
» A' le sue proprie, e dal timor dell' altre
» Sciolta non è. Son le follie diverse,
» Ma folle è ognuno: E a suo piacer ne aggira
» L'Odio, o l' Amor; la Cupidigia, o l' Ira,
» Tra le follie diverse
» De quai ripieno è il mondo
» Chi può negar, che la follia maggiore
» Da ciascuno non sia quella d' Amore.
» Siam navi all' onde argenti
» Lasciate in abbandono:
» Impetuosi Venti
» I nostri affetti sono:
» Ogni diletto è scoglio:
» Tutta la vita è mar.
» Ben qual nocchiero in noi
» Veglia Ragion; Ma poi
» Pur dall' ondo orgoglio
» Si lascia trasportar.

SCE.

S C E N A VI.

Luogo Magnifico.

*Cliffene preceduto da Licida, Alcandro,
Megacle coronato d'Ulivo, Coro d'
Atleti, Guardie, e Popolo.*

» Coro. **D**El forte Licida
» Nome maggiore
» D'Alfeo sul margine
» Mai non suonò.
» Sudor più nobile
» Del suo sudore
» L'arena Olimpica
» Mai non bagnò.
» L'arti à di Pallade:
» L'ali à d'Amore:
» D'Apollo, e d'Ercole
» L'ardir mostrò.
» No: tanto merito,
» Tanto valore
» L'ombra de' secoli
» Coprir non può.

Cliff. Giovane valoroso,
Che in mezzo a tanta gloria un il ti stà,
Quell'onorata fronte
Lascia ch'io baci, e che ti stringa al seno.
Felice il Re di Creta
Che un tal figlio fortì!) Se avessi anch'io
Serbato il mio Filinto *(ad Alcandro.*
Chi sa? farebbe tal. Rammenti Alcandro
Con qual dolor tel consegnai? Ma pure....)

Alc.

Alc. (Tēpo or nō è di rammentar sventure.)

Clist. (E ver.) Premio Aristeia (*a Meg.*) *Clist.*)

Sarà del tuo valor. S'altro donarti
Clisthene può; Chiedilo pur: Che mai
Quanto dar ti vorrei non chiederai.

Meg. (Coraggio o mia Virtù) Signor son figlio.
E' di tenero Padre. Ogni contento,

Che con lui non divido
E' infipido per me. Di mie venture

Pria d'ogn' altro io vorrei
Giungergli apportator. Chieder l'assenso.
Per queste nozze: E, lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristeia.

Clist. Giusta è la brama.

Meg. Partirò se l concedi
Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa (*Presentando Licida*)
Servo, Compagno, e Condottier:

Clist. (Che volto,
E quello mai! Nel rimirarlo il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? Come s'appella?

Meg. Egisto à nome,
Creta è sua Patria, Egli deriva ancora
Dalla stirpe real: Ma più che il sangue
L' Amicizia ne stringe: E son fra noi
Si concordi i voleri,
Comuni a segno, e l'allegrezza, e l' duolo;
Che Licida, ed Egisto è un Nome solo.

Lic. (Ingegnosa Amicizia!)

Clist. E ben, la cura
Di condurti la sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla.

Meg.

Meg. Ah no. Sarebbe
Pena maggior. Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne pruovo....

Clist. Ecco che giunge.

Meg. (O me infelice!)

S C E N A VII.

Aristea, e detti.

Arisi (**A** L' odiose nozze,
(*Non vede Meg.*)

Come vittima io vengo all'ara avanti.

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Clist. Avvicinati, o Figlia, Ecco il tuo sposo. (*a*

Meg. (Ah non è ver.) *per mano Meg.*)

Arisi. Lo sposo mio! *Stupisce vedendo Meg.*)

Clist. Sì. Vedi

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Arisi. (Ma se Licida vinse;

Come il mio Bene.. Il Genitor m'inganna.)

Lic. (Crede Megacle sposo, e se ne affanna.)

Arisi. E questi, o Padre, è il Vincitor? (*adattando*

Clist. Mel chiedi? *Meg.*)

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso? All' onorate stille,

Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,

Che son di chi trionfa

L'ornamento primiero!

Arisi. Ma che dicesti Alcandro?

Alc. Io dissi il vero.

Clist. Non più dubbiezze Ecco il Consorte a cui

Il Ciel t'accoppia: E nol potea più degno

Cl.

Ottener dagli Dei l'amor paterno.

Aris. (Che gioja!)

Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)

Clift. E voi tacete! Onde il silenzio? *a Meg. ed Ar.*

Meg. (Oh Dio!

Come comincerò!)

Aris. Parlar vorrei,

Ma. . . .

Clift. Intendo. Intempestiva

E la presenza mia, Severo ciglio,

Rigida Maestà, paterno impero

Incomodi compagni

Sono agli amanti. Io mi sovveggo ancora

Quanto increbbero a me. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

* Qual serpe tortuosa

S'avolge a tronco, e il stringe,

Così lega, e recinge

Amore, i nostri cor.

Ma quanto è dolce cosa

Esserne avinto, e stretto,

Non sà, che sia diletto

Chi non intende Amor.

Qual ec.

S C E N A VII.

Aristea, Megacle, e Licida.

Meg. (F Ra l'amico, e l'Amante
Che farò sventurato!)

Lic.

» *Lic.* (All'idol mio,

» E tempo ch'io mi scuopra.) *Piano a Meg.*

» *Meg.* (Aspetta.) Oh Dio!

» *Aris.* Sposo alla tua Conforte

» Non celar, che t'afflige.

» *Meg.* (Oh pena! oh morte!) *(pra.*

» *Lic.* (L'amor mio, caro amico) *a Meg. come so-*

» Non soffre indugio.)

» *Aris.* Il tuo silenzio, o caro

» Mi crucia, mi dispera.

Meg. (Ardir mio core.

Finiamo di morir.) Per pochi istanti

Allontanati, o Prence. *(a parte a Licida.*

Lic. E qual ragione....

Meg. Va. Fidati di me. Tutto conviene

Ch'io spieghi ad Aristea. *(Come sopra.*

Lic. Ma non poss'io

Esser presente?

Meg. No. Più che non credi

Delicato è l'impegno. *(come sopra.*

Lic. E ben. Tu'l vuoi,

Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno

Basterà perch'io torni. Ah pensa Amico,

Di che parli, e per chi. Se nulla mai

Feci per te: Se mi sei grato, e m'ami

Mostralo adesso. Alla tua fida aita

La mia pace io commetto e la mia vita.

S C E N A XI.

Megacle, ed Aristea.

Meg. (O H ricordi crudeli!)

Aris. (O Alfin fiam soli.

Po-

Potrò senza ritegni
 Il mio contento esagerar. Chiamarti
 Mia speme, mio diletto,
 Luce degli occhi miei....

Meg. No Principessa
 Questi soavi Nomi
 Non son per me, serbali pure ad altro
 Più fortunato Amante.

Aris. E il tempo è questo.
 Di parlarmi così? „Giunto è quel giorno...
 „Ma semplice ch'io son. Tu scherzi, o Caro.
 „Ed io stolta m'affanno,

Meg. Ah non t'affanni
 „Senza ragion.

Aris. Spiegati dunque..

Meg. Ascolta:
 „Ma coraggio Aristeia. L'alma prepara
 „A dar di tua virtù la prova estrema.

Aris. Parla: Aimè! che vuoi dirmi? Il cuor mi

Meg. Odi? In me non dicesti (trema.

„Mile volte d'amar più che'l sembiante
 „Il grato cor, l'alma sincera, e quella
 „Che m'ardea nel pensier fiamma d'onore?

Aris. Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti: E tale
 „Ti conosco, t'adoro.

Meg. E se diverso
 „Fosse Megacle un dì da quel che dici?
 „Se infedel agli amici,
 „Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato
 „Al suo Benefattor, morte rendesse
 „Per la vita che n'ebbe? Avresti ancora
 „Amor per lui? Lo soffriresti amante?
 „L'accetteresti Sposò?

Aris. E come vuoi,

Ch'

„Ch'io figurar mi possa
 „Megacle mio sì scelerato?
 „*Meg.* Or sappi,
 „Che per legge fatale
 „Se tuo, sposò divien, Megacle è tale.
 „*Aris.* Come!

Meg. Tutto l'arcano
 Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
 Langue per te d'amor. Pietà mi chiede,
 E la vita mi diede. Ah Principessa,
 Se niegarla poss'io, dillo tu stessa.

Aris. E pugnasti...

Meg. Per lui.

Aris. Perder mi vuoi...

Meg. Sì. Per serbarmi sempre
 Degno di te.

Aris. Dunque io dovrò...

Meg. Tu dei
 Coronar l'opra mia. Sì generosa,
 Adorata Aristeia, Seconda i moti
 D'un grato cor. Sia qual'io fui fin'ora
 Liccida in avvenire. „Amalo. E degno
 „Di sì gran sorte il caro amico. Anch'io
 „Vivo di lui nel seno,
 „E s'ei t'acquista, io non ti perdo a pieno.
Aris. Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle
 Precipito agli abissi. Eh no: Si cerchi
 Miglior compenso. Ah senza te la vita
 Per me vita non è.

Meg. Bella Aristeia
 Non congiurar tu ancora
 Contro la mia virtù. „Mi costa assai
 „Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
 „Di quei teneri sensi

Quant'

„ Quant' opera distrugge!

Aris. E di lasciarmi....

Meg. O risoluto.

Aris. Ai risoluto! E quando?

Meg. Questo.... (Morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio.

Aris. L'ultimo! Ingrato....

Soccorretemi o Numi. Il piè vacilla:

Freddo sudor mi bagna il volto: E parmi

Che una gelida man m'opprima il core.

„ *Meg.* Sento che il mio valore

„ Mancando va. Più che a partir dimoro

„ Meno ne son capace.

„ Ardir. Vado Aristeia. Rimanti in pace.

„ *Aris.* Come! Già m'abbandoni?

„ *Meg.* E forza, o Cara

„ Superarsi una volta.

„ *Aris.* E parti....

„ *Meg.* E parto

„ Per non tornar più mai. (*In atto di partire.*)

„ *Aris.* Senti. Ah no... Dove vai?

„ *Meg.* A spirar, mio Tesoro,

Meg. parte risoluto.

„ Lungi dagli occhi tuoi.

Ma si ferma alla Scena.

Aris. Soccorso...io... Moro.

Sviene.

Meg. Misero me! Che veggo?

rivolgendosi indietro.

Ah l'opresse il dolor. Cara mia speme:

tornando

Bella Aristeia: Non avviliti; ascolta:

Megacle è qui: Non partirò: Sarai....

Che parlo? Ella non m'ode. Avete o stelle

Più

Più sventure per me? No: questa sola
Mi restava a pruovar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fo? Partir. Sarebbe
Crudeltà, Tirannia. Restar. Che giova?
Forse ad esserle sposo? E il Re ingannato,
E l'amico tradito, e la mia fede,
E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi. Ah che farem di nuovo
A quest'orrido passo. Ora è pietade
L'esser crudele. Addio mia vita. Addio

Le prende la mano, e la bacia.

Mia perduta Speranza. Il Ciel ti renda

Più felice di me. Deh conservate

Questa bella opra vostra eterni Dei,

E i dì ch'io perderò donate a lei.

Licida (dove è mai!) Licida.

verso la scena.

S C E N A X.

Licida, e Detti,

Lic. **I** Ntese

Tutto Aristeia?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence,
in atto di partire

Soccorri la tua sposa.

Lic. Aimè! Che miro!

Che fù?

(*a Meg.*)

Meg. Doglia improvvisa

Le opresse i sensi. (*Partendo come sopra,*)

Lic. E tu mi lasci?

Meg. Io vado. ... (*tornando indietro.*)

Deh pensa ad Aristeia (*Che dirà mai (partendo.*)

Quan-

Quãdo in se tornerà? *(si ferma tutte ò presēti
Tutte le smanie sue.)* Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:

L' amico dov' è?

L' Amico infelice,

(Rispondi) morì.

Ah no sì gran duolo

Non darle per me.

Rispondi, ma solo:

Piangendo parti.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo Bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così!

Se &c.

S C E N A XI.

Licida, ed Aristeia.

Lic. **C**He laberinto è questo! Io non l' in-
Semiviva Aristeia... Megacle afflit-

Aris. Oh Dio.

Lic. Ma già quell' alma

Torna agli ufati ufficj. Apri i bei lumi

Principessa, Ben mio.

Aris. Sposo infedele! *(senza vederlo.)*

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza

Ecco in pegno la destra.

(la prende per mano)

Aris. Almeno... O stelle!

(s' avvede non esser Meg.)

Megacle ov' è?

[e ritira la mano.]

Lic. Parti.

Aris.

Aris. Parti l' ingrato!

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo sposo restò.

Aris. Dunque è perduta *[s' alza con impeto.]*

L' Umanità, la Fede,

L' Amore, la Pietà? Se questi iniqui

Incenerir non fanno;

Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?

Lic. Son fuor di me! Dì, chi t' offete, o Cara?

Parla. Brami vendetra? Ecco il tuo Sposo,

Ecco Licida....

Aris. Oh Dei!

Tu quel Licida sei! Fuggi, t' invola,

Nasconditi da me. Per tua cagione

Perfido mi ritrovo a questo passo.

Lic. E qual colpa ò commessa! Io son di fasso!

Aris. Tu me da me dividi,

Barbaro, tu m' uccidi:

Tutto il dolor ch' io sento

Tutto mi vien da te.

No: non sperar mai pace.

Odio quel cor fallace:

Oggetto di spavento

Sempre farai Per me.

Tu &c.

S C E N A XII.

Licida, e poi Argene.

Lic. **A** Me barbaro! Oh Numi! *(glio*

Perfido a me? voglio seguirla: E vo-

Sapere almen che strano enigma è questo.

Arg. Fermati, traditor.

Lic.

Lic. Sogno, o son desto! *riconosce Argene*

Arg. Non sogni no: son io
L'abbandonata Argene. Anima ingrata
Riconosci quel volto,
Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure
In forte sì funesta
Delle antiche sembianze orma vi resta.

Lic. (Donde viene? In qual punto
Mi sorprende costei? Se più mi fermo
Aristea non raggiungo.) Io non intendo
Bella Ninfa i tuoi detti. Un'altra volta
Potrai meglio spiegarti. *vuol partire.*

Arg. Indegno, ascolta. *trattenendolo.*

Lic. (Misero me!)

Arg. Tu non m'intendi? Intendo
Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue tutte riseppi: E tutto
Saprà da me Clistheme
Per tua vergogna. *vuol partire*

Lic. Ah no. Sentimi Argene. *trattenendola*
Non sdegnarti. Perdona
Se tardi ti ravviso. Io mi rammento,
Gli antichi affetti, e se tacer saprai,
Forse... Chi fa?

Arg. Si può soffrir di questa
Ingiuria più crudel: Chi sà mi dici!
In vero io son la rea. Picciole pruove
Di tua bontà non sono
Le vie che m'offri a meritar perdono.

Lic. Ascolta. Io volli dir...
Vuol prenderla per mano.

Arg. Lasciami ingrato.
Non ti voglio ascoltar. *(lorigetta.)*

Lic. (Son disperato, (
Arg.

Arg. No, la speranza
» Più non m'alletta.
» Voglio vendetta,
» Non chiedo amor.
» Pur che non goda
» Quel cor spergiuro,
» Nulla mi curo
» Del mio dolor.
No, ec.

S C E N A XIII.

Licida, e poi Aminta.

Lic. **I**N angustia più fiera
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina
Se parla Argene. E forza
Raggiungerla, placarla, .. E chi trattiene
La Principessa intanto? Il solo Amico
Potria?... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
E consiglio, e conforto
Megacle mi darà, *vuol partire.*
Amin. Megacle è morto.

Lic. Che dici Aminta!

Am. Io dico
Pur troppo il ver.

Lic. Come! Perché! Qual'empio
Si bei giorni tronco? Trovisi: Io voglio
Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

Am. Principe nol cercar. Tu l'uccidesti.

Lic. Io! Deliri?

Am. Voleffe
Il ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia
Mentre or di te venia, fra quelle piante
C Un

Un gemito improvviso
 Sento: Mi fermo: Al suon mi volgo: E miro
 Uomo, che sul nudo acciaio
 Prono già s' abbandona. Accorro: Al petto
 Fo d' una man sostegno,
 Con l'altra il ferro svio. Ma quando al volto
 Megacle ravvisai;
 Pensa com' ei restò, com' io restai.
 Dopo un breve stupore: Ah qual follia
 Bramar ti fa la morte?
 (Io volea dirgli, ei mi prevenne.) Aminta,
 O' vissuto abbastanza.
 (Sospirando, mi disse,
 Dal profondo del cor.) Senza Aristeo
 Non so viver, ne voglio. Ah son due lustri
 Che non vivo che in lei. Licida, oh Dio,
 M'uccide, e non lo fa. Mà non m'offende
 Suo dono è questa vita, ei la riprende.

Lic. Oh Amico! E poi?

Am. Fugge da me, ciò detto,
 Come partico stral. Vedi quel sasso,
 Signor, colà, che il sottoposto Alfeo
 Sinoreggia, ed adombra? Egli v'ascende
 In men che non balena. In mezzo al fiume
 Si scaglia: Io grido in van. L'onda percossa
 Balzò s'aperse, in frettolosi giri
 Si riunì, l'ascese. Il colpo, i gridi
 Replicaron le sponde: E più no'l vidi.

Lic. Ah qual' orrida scena

Or si scuopre al mio sguardo! (rimane stup.)

Am. Almen la spoglia

Che albergo si bell' alma

Vadasi a ricercar. Da' mesti amici

Questi a lui son dovuti ultimi uffici. (parte)

SCE-

S C E N A XIV.

Licida, e poi Alcandro.

(que il Cielo

Lic. **D**Ove son! che m'avvenne? Ad dun-
 Tutte sopra il mio capo
 Roverciò l' ire sue! Megacle! oh Dio,
 Megacle dove fei? Che fo nel mondo
 Senza di te? Rendetemi l'amico
 Ingiustissimi Dei. „ Voi mel toglieste,
 „ Lo rivoglio da voi. Se lo negate
 „ Barbari a' voti miei; Dovunque ei sia,
 „ A viva forza il rapirò. Non temo
 „ Tutti i fulmini vostri: O cuor che basta
 „ A ricalcar su l'orme
 „ D' Ercole, e di Teseo le vie di morte.

Alc. Olà.

(Licida non l'ode.)

Lic. Del guardo estremo...

Alc. Olà.

Lic. Chi sei

Tu che audace interrompi
 Le smanie mie?

Alc. Regio ministro io sono.

Lic. Che vuole il Re?

Alc. Che in vergognoso esiglio

Quindi lungi tu vada. Il sol cadente
 Se in Elide ti lascia,
 Sei reo di morte.

Lic. A me tal cenno?

Alc. Impara

A mentir nome, a violar la fede,
 A deluder i Re.

Lic. Come? Ed ardisci.

C 2

Alc.

Temerario.. ..

Alc. Non più. Principe, è questo
Miodover: l'ò adempito. Adempj il resto. (p.)

S C E N A XV.

Licida solo.

C On questo ferro indegno (*snuda la spada.*
Il sen ti passerò Folle che dico?
Che fo? con chi mi sdegno? Il reo son io,
Io son lo scelerato. In queste vene
Con più ragion l'immergerò, Sì, mori
Licida sventurato Ah perchè tremi
Timida man? Chi ti ritiene? Ah questa
E ben miseria estrema. „ Odio la vita:
„ M'atterrisce la morte: E sento intanto
„ Stracciarmi a brano, a brano
„ In mille parti il cor. Rabbia, Vendetta,
„ Tenerezza, Amicizia,
„ Pentimento, Pietà, Vergogna, Amore,
„ Mi trafiggono a gara. „ Ah chi mai vide
Anima lacerata
Da tanti affetti, e sì contrarj; Io stesso
Non sò come si possa
Minacciando, tremare: Arder, gelando:
Piangere in mezzo all'ire:
Bramar la morte; e non saper morire.
Gemo in un punto, e fremo;
Fosco mi sembra il giorno:
O' cento larve intorno:
O' mille furie in sen.
Con la sanguigna face
M'arde Megera il petto:
M'empie ogni vena Aletto
Del freddo suo velen.

Gemo, &c.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

*Bipartita, che forma dalle ruine di un antico
Hippodromo, già ricoperte in gran par-
te d' edera, di spini, ed altre piante sel-
vaggie.*

*Megacle trattenuto da Aminta per una parte:
e dopo Aristeia trattenuta d' Argene per l'altra.
Ma quelli non veggono queste.*

Meg. L'asciami. In van t'opponi.

Am. L'Ah torna Amico
Una volta in te stesso. In tuo soccorso
Pronta sempre la mano
Del Pescator, ch'or ti salvò dall'onde,
Credimi, non avrai. Si stanca il Cielo
D'assistere chi l'insulta.

Meg. Empio soccorso,
Inumana pietà! Niegar la morte
A chi vive morendo, Aminta, oh
Lasciami.

Ami. Non fia ver,

Aris. Lasciami Argene.

Arg. Non lo sperar.

Meg. Senza Aristeia non posso,
Non deggio viver più.

Aris. Morir voglio.

A

*

Da-

Dove Megacle è morto.

Am. Attendi. *a Meg.*

Arg. Ascolta. *ad Arist.*

Meg. Che attender?

Aris. Che ascoltar?

Meg. Non si ritrova

Più conforto per me.

Aris. Per me nel mondo

Non v'è più che sperar.

Meg. Serbarmi in vita...

Aris. Impedirmi la morte...

Meg. Indarno tu pretendi.

Aris. In van presumi.

Am. Ferma.

Volendo trattener Meg. che gli fugge.

Arg. Senti infelice.

Volendo trattener Arist. come sopra.

Aris. O Stelle!

Meg. O Numi!) *incontrandosi in mezzo al Teat.*

Aris. Megacle!

Meg. Principessa!

Aris. Ingrato! E tanto

M'odj dunque, e mi fuggi;

Che per esserti unita,

S'io m'affretto a morir, tu torni in vita.

Meg. Vedi a qual segno è giunta

Adorata Aristeia la mia sventura.

Io non posso morir. Trovo impedita

Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

Aris. Ma qual pietosa mano. . . .

S C E N A II.

Alcandro, e Detti.

Alc. **O** H sacrilego! o infano!

Oh scelerato ardir!

Nuovi

Aris. Vi sono ancora

Nuovi disastri, Alcandro?

Alc. In questo istante

Rinasce il Padre tuo.

Aris. Come?

Alc. Che orrore!

Che ruina! Che lutto!

Se'l Ciel non difendea, ne avrebbe involti!

Aris. Perché?

Alc. Già fai che per costume antico

Questo festivo dì con un solenne

Sacrificio si chiude: Or mentre al tempio

Venia fra suoi custodi

La sacra pompa a celebrar Clisthene;

Perche non so, ne da qual parte uscito

Licida impetuoso

Ci attraversa il cammin. Non vidi mai

Più terribile aspetto. „ Armato il braccio:

„ Nuda la fronte avea: lacero il manto:

„ Scomposto il crin. Dalle pupille accese

„ Uscia torbido il guardo: E per le gote

„ D'innaridite lagrime segnate

„ Traspariva il furore “ Urta, roverscia

I sorpresi custodi. Al Re s'avventa:

Mori (grida, fremendo) e gli alza in fronte

Il sacrilego ferro.

Aris. Oh Dio!

Alc. Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo

Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice:

Temerario! Che fai (Vedi se il Cielo

Veglia in cura de' Re.) Gela a que' detti

Il Giovane feroce. „ Il braccio in alto

„ Sospende a mezzo il collo: Il regio aspetto

C 4

„ At-

„ Attonito rimira: Impallidisce:
 „ Incomincia a tremar, gli cade il ferro:
 E dal ciglio, che tanto
 Minaccioso pareva, prorompe il pianto.

Aris. Respiro.

Arg. O folle!

Am. O sconigliato!

Aris. Ed ora

Il Genitor che fa?

Alc. Di lacci avvolto

A il Colpevole innanzi.

Am. (Ah si procuri

Di salvar l'infelice.) *p.*

Meg. E Licida che dice?

Alc. Alle richieste

Nulla risponde. E reo di morte, e pare
 Che nol sappia, o nol curi. Ogn'or piangēdo
 Il suo Megacle chiama: A tutti il chiede.
 Lo vuol da tutti: E fra suoi labbri, come
 Altro non sappia dir, sempre à quel nome.

* Sciagurato in braccio a morte

L'aspra forte

Già lo guida, e fa pietà.

Dell'amico, il caro nome

Negl'estremi suoi momenti

Sulle labbra sempre egl'à.

Sciagurato ec. *parte.*

Meg. Più resister non posso. Al caro Amico,
 Per pietà, chi mi guida?

Aris. Incauto! E quale

Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore

Sa che tu l'ingannasti:

Sa che Megacle sei. Perdi te stesso

Presentandoti al Re: Non salvi altrui.

Meg.

Meg. Col mio Principe insieme

Almen mi perderò.

vuol partire

Aris. Senti. E non stimi

Consiglio assai miglior, che il Padre offeso

Vada a placargli io stessa?

Meg. Ah che di tanto

Lusingarmi non so.

Aris. Sì. Questo ancora

Per te si faccia.

Meg. O generosa, o grande,

O pietosa Aristeia. „ Facciano i Numi

„ Quell'alma bella, in questa bella spoglia

„ Lungamente albergar: “ Ben lo dis' io,

Quando pria ti mirai, che tu non eri

Cosa mortal. Va, mio Conforto...

Aris. Ah basta:

Non fa d'uopo di tanto.

Un sol de' guardi tuoi

Mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Caro son tua così,

Che, per virtù d'Amor,

I moti del tuo cor

Risento anch'io.

Mi dolgo al tuo dolor:

Gioisco, al tuo gioir:

Ed ogni tuo desir

Diventa il mio.

Caro ec.

S C E N A III.

Megacle, ed Argene.

Meg. **D** Eh secondate o Numi

La pietà d'Aristea. „ Chi fa se'l Padre

C

„ Pe-

» Però si placherà! Troppa ragione
 » A' di punirlo. E ver, ma della Figlia
 » Lo vincerà l' Amore. E se nol vince?
 » Oh Dio, potessi almeno
 » Veder comel' ascolta. « Argene io voglio
 Seguitarla da lungi.

Arg. Ah tanta cura
 Non prender di costui. Vedi che il Cielo
 E stanco di soffrirlo: Al suo Destino
 Lascialo in abbandono.

Meg. Lasciar l' Amico! Ah così vil non sono.

Lo seguitai felice
 Quand' era il Ciel sereno:
 Alle tempeste in seno
 Voglio seguirlo ancor.
 Come dell' oro il fuoco
 Scuopre le mase impure,
 Scuoprono le sventure
 De' falsi Amici il cuor.
 Lo ec.

S C E N A IV.

Argene, e poi Aminta.

Arg. **E** Pure a mio dispetto (gnarmi,
 Sento pietade anch'io. » Tento sde-
 » N'ò ragion: lo vorrei: Ma in mezzo all'ira
 » Mentre il labbro minaccia, il cor sospira.
 » Sarai debole Argene
 » Dunque a tal segno? Ah nò. Spergiuro! In-
 » Non farà ver. Detesto (grato!
 » La mia pietà. Mai più mirar non voglio
 » Quel volto ingannator. L'odio: Mi piace

» Di

» Di vederlo punir: Trafitto a morte
 » Se mi cadesse a canto
 » Non vererei per lui stilla di pianto.
Am. Misero dove fugo? Oh di funesto!
 Oh Licida infelice!

Arg. E' forse estinto
 Quel traditor?

Am. Nò: Ma'l farà fra poco. (vagi

Arg. Non lo credere, Aminta. A' nno i mal-
 Molti compagni: Onde già mai non sono
 Poveri di soccorso:

Am. Or ti lusinghi.

Non v'è più che sperar. » Contro di lui
 » Gridan le leggi: Il Popolo congiura:
 » Fremono i Sacerdoti. Un sangue chiede
 » L'offesa Maestà: De' Sacrificj
 » Che una colpa interrompa, è il delinquente
 » Vittima necessaria. « A già deciso
 Il pubblico consenso. Egli svenato
 Fia su l'ara di Giove. Esser vi dee
 L'offeso Re presente: E al Sacerdote
 Porgere il sacro acciaro.

Arg. E non potrebbe
 Rivocarsi il decreto?

Am. E come? il Reo (fiori
 Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di
 Io coronar gli vidi: E il vidi, oh Dio,
 Incaminarsi al tempio. Ah forse è giunto:
 Ah forse adesso, Argene,
 La bipenne fatal gli apre le vene.

Arg. Ah no. Povero Prence! *piange.*

Am. Che giova il pianto?

Arg. Ed Aristeia non giunse?

Am. Giunse: ma nulla ottenne. Il Re non vuole,

O non può compiacerla.

Arg. E Megacle?

Am. Il Meschino.

Ne' custodi s' avvenne,
Che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai
Chieder fra le catene
Di morir per l' Amico. E se non fosse
Ancor ei delinquente
Ottenuto l'avria. Ma un reo, per l'altro
Morir non può.

Arg. L'ha procurato almeno?

O forte! O generoso! Ed io l'ascolto
Senza arrossir? Dunque à più saldi nodi
L' Amistà, che l' Amore? Ah quali io sento.
D'un emula virtù stimoli al fianco.
Sì: Rendiamoci illustri: In finche dura
Parli il mondo di noi: Faccia il mio caso
Meraviglia, e pietà: Ne si ritrovi
Nell' universo tutto
Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

* Per salvar quell' alma ingrata
Morirò con petto forte:
La mia morte oh Dio! dov' è?
Vilipesa abbandona:
Voglio dar al traditore
Una prova del mio Amore.
Un' esempio di mia fè.

Per ec.

SCE.

S C E N A V.

Aminta solo.

F Uggi, salvati Aminta: „ In queste sponde
„ Tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh
„ Senza Licida io vado? Io l'educai (Dio
„ Con sì lungo sudore: A regie fasce
„ Io l'inalzai da sconosciuta cuna:
„ Ed or potrei senz' esso
Partir così? No. Si ritorni al tempio:
Si vada incontro all' ira
Dell' oltraggiato Re: Licida involva
Me ancor ne' falli fui:
Si mora di dolor: Ma accanto a lui.
Son qual per mare ignoto
Naufrago Passaggiero,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.
Ora un sostegno, ed ora
Perde una stella: Alfine
Perde la speme ancora,
E s'abbandona al mar.
Son ec.

SCE.

S C E N A VI.

Aspetto esteriore del gran Tempio
di Giove.

*Olimpico: dal quale si scende per lunga, e
magnifica scala divisa in diversi piani. Pia-
zza innanzi al medesimo con ara ardente nel
mezzo. Bosco all' intorno de' sacri Ulivi sil-
vestri, donde formavansi le Corone per gli
Atleti vincitori. Clisthene che scende dal tem-
pio preceduto da numeroso popolo da suoi Cu-
stodi, da Licida in bianca veste, coronato di
fiori, da Alcandro, e dal Coro de' Sacerdoti,
de' quali alcuni portano sopra bacili d' orogli
strumenti del sacrificio.*

Coro. **I** Tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi gran Padre de' Numi:
Ah deponi gran Nume de' Re.

Parte. Fumi il tempio del sangue d' un empio,
Che oltraggio con insano furore,
Sommo Giove, un' immagine di te.

Coro. **I** tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi gran Padre de' Numi:
Ah deponi gran Nume de' Re.

Parte. L' onde chete del pallido Lete
L' empio varchi, ma il nostro timore.
Ma il suo fallo portando con se.

Coro. **I** tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi gran Padre de' Numi:
Ah deponi gran Nume de' Re.

Clist.

Clist. Giovane sventurato, ecco vicino
De' tuoi miseri di l' ultimo istante.
Tanta pietade (e mi punisca Giove
Se adombro il ver.) Tanta pietà mi fai;
Che non oso mirarti. Il Ciel volesse,
Che potess' io dissimular l' errore.

„ Ma non lo posso, o Figlio. Io son Custode
„ Della ragion del Trono.. Al braccio mio
„ Illesa altri la diede:

„ E renderla degg' io
„ Illesa, o vendicata a chi succede.

„ Cbbligò di chi regna

„ Necessario è così, come penoso.

„ Il dover con misura esser pietoso.

Pur se nulla ti resta

A desiar, fuor che la vita; Esponi
Libero il tuo desir. Esserne io giuro

Fedele esecutor. Quanto ti piace

Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, (che ben di Padre,
Non di Giudice, e Rè que' detti sono)

„ Non merito perdono,

„ Non lo spero, nol chiedo, e nol vorrei.

„ Afflisse i giorni miei

„ Di tal modo la sorte;

„ Ch' io la vita pavento, e non la morte.

L' unico de' miei voti

E' il riveder l' Amico

Pria di spirar. Già ch' ei rimase in vita,

L' ultima grazia imploro

D' abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

Clist. T' appagherò. Custodi, (alle guardie.)

Megacle a me.

Alc. Signor tu piangi? E quale

Ecceff-

Ecceſſiva pietà l'alma t'ingombra?

Clift. Alcandro, lo confeſſo,
Stupifco di me ſteſſo. Il volto, il ciglio,
La voce di coſtui nel cor mi deſta
Un palpito improvifo,
Che lo riſente in ogni fibra il ſangue.
Fra tutti i miei penſieri
La cagion ne ricerco: E non la trovo.
Che farà, giuſti Dei, queſto ch'io provo?

Non ſo donde viene
Quel tenero affetto:
Quel moto che ignoto
Mi naſce nel petto:
Quel giel che le vene
Scorrendo mi va.
Nel ſeno a deſtarmi
Si fieri contraſti
Non parmi che baſti
Là ſola Pietà.

Non, &c.

S C E N A VII.

Megacle fra le guardie, o detti.

„ *Lic.* **A**H vieni illuſtre eſempio (to
„ Di verace amiſtà. *Megacle* ama-
„ Caro *Megacle* vieni.
„ *Meg.* Ah qual ti trovo
„ Povero Prence!
„ *Lic.* Il rivederti in vita
„ Mi fa dolce la morte.
„ *Meg.* E che mi giova
„ Una vita che in vano

Va

„ Voglio offrir per la tna. Ma molto innanz
„ Licida non andrai. Noi paſſeremo
„ Ombre amiche, indiviſe il guado eſtremo.
Lic. O delle gioie mie, de' miei martiri,
Finchè piacque al Deſtin, dolce compagno.
Separarci convien. Poichè ſiam giunti
Agli ultimi momenti
Quella deſtra fedel porgimi, e ſenti:
Sia preghiera, o comando
Vivi: Io bramo così. Pietoſo amico
Chiudimi tu di propria mano i lumi.
Ricordati di me. Ritorna in Creta
Al Padre mio... (Povero Padre! A queſto
Preparato non ſei colpo crudele,)
Deh tu l'iſtoria amara
Raddolciſci narrando. Il Vecchio afflito
Reggi, aſſiſti, conſola,
Lo raccomando a te. Se piange, il pianto
Tu gli aſciuga ſul ciglio:
E in te, ſe un figlio vuol, rendigli un figlio.

Meg. Taci. Mi fai morir.
„ *Clift.* Non poſſo Alcandro
„ Reſiſter più. Guarda que' volti: Oſſerva
„ Que' replicati ampieſſi,
„ Que' teneri ſoſpiri: E que' confuſi
„ Fra le lagrime alterne ultimi baci.
„ Povera umanità!
Alc. Signor traſcorre
L'ora permieſſa al Sacrificio.
Clift. E' vero.
O là ſacri Miniſtri.
La vittima prendete. E voi Cuſtodi
Dall'amico infelice (Cuſtodi.
Dividete colui. (Son diviſi da' Sacerdoti, e da'

Meg.

Meg. Barbari: Ah voi
Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Ah dolce Amico!

Meg. Ah caro Prence!

Lic.) à 2. Addio. (guardandosi da lontano.

Meg.)
Coro. I tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi grad Padre de' Numi:
Ah deponi gran Nume de' Re?

Nel tempo, che si canta il Coro, Licida va ad inginocchiarsi a piè dell' ara appresso al Sacerdote. Il Re prende la sacra scure, che gli vien presentata sopra un bacile, da uno de' ministri del tempio. E nel porgerla al Sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sinfonia.

Clist. O degli Uomini Padre, e degli Dei
Onnipotente Giove
Al cui cenno si muove
Il mar, la terra, il Ciel: Di cui ripieno
E l' universo: E dalla man di cui
Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento
La connessa catena:
Questa che a te si svena
Sacra vittima accogli: Essa i funesti,
Che ti splendono in m' a folgori arresti.

Nel porgere la scure al Sacerdote viene interrotto da Argene.

SCE-

S C E N A VIII.

Argene, e Detri.

Arg. **F**ermati o Re. Fermate
Sacri Ministri.

Clist. Oh infano ardir! Non sai,
Ninfa, qual' opra turbi?

Arg. Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove; Una io vi reco
Vittima volontaria, ed innocente
Che à valor, che à desio
Di morir per quel reo

Clist. Qual' è?

Arg. Son' io.

Meg. (Oh bella fede!)

Lic. (Oh mio rossor!)

Clist. Dovresti

Saper che al debil sesso

Pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta
Per lo sposo a una sposa . . . In questa guisa

„ So che al Tessalo Admeto

„ Serbò la vita Alceste, e so che poi

„ L' esempio suo divenne legge a noi.

Clist. Che perciò? Sei tu forse

Di Licida consorte?

Arg. Ei me ne diede

In pegno la sua destra, e la sua fede.

Clist. Licori, io che t' ascolto

Son più folle di te. D' un regio Erede

Una vil Pastorella

Dunque . . .

Arg.

Arg. Ne vil son io,
Ne son Licori. Argene ò Nome: In Creta
Chiara è del fangue mio la gloria antica.
E se giurommi fè Licida il dica.

Clift. Licida parla.

Lic. (E l'esser menzognero
Questa volta pietà.) No, non è vero.

Arg. Come ! E negar lo puoi? Volgiti ingrato
Riconosci i tuoi doni,
Se me non vuoi.

Laurea catena è questa,
Che nell' ora funesta
Di giurarmi tua sposa
Ebbi da te. Ti risovvenga almeno,
Che di tua man me ne adornafti il seno.

Lic. (Pur troppo è ver.)

Arg. (Guardalo, o Re.)

Clift. Dinanzi (*Alle guardie, che vogliono
Mi si tolga costei. allontanarla a forza.*)

Arg. Popoli, Amici,
Sacri Ministri eterni Dei, se pure
N'è alcun presente al sacrificio ingiusto,
Protesto innanzia voi, giuro ch'io sono
Sposa a Licida, e voglio
Morir per lui: Ne.. " Principessa ah vieni
Soccorrimi: Non vuole
Udirmi il Padre tuo.

S C E N A XI.

Aristea, e Detti.

Aris. **C** Redimi, o Padre,
E degna di pietà.

Clift.

Clift. Dunque volete
Ch'io mi riduca a delirar con voi?
Parla. Ma siano brevi i detti tuoi. (*ad Arg.*)

Arg. Parlino queste gemme,
(*Porge il monile a Cliftbene.*)

Io tacerò, Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe?

Clift. Aimè. Che miro!
(*Lo guarda, e si turba.*)

Alcandro, riconosci
Questa catena.

Alc. Se la conosco, E quella
Che al collo avea, quando l'esposi all'onde,
Il tuo figlio bambin.

Clift. Licida (Oh Dio,
Tremo da capo a piè.) Licida vieni
Guarda: E ver che costei
L'ebbe in dono da te?

Lic. Però non debbe
Morir per me. Fu la promessa occulta:
Non ebbe effetto, e col solenne rito
L'imeneo non si strinse.

Clift. Io chiedo solo
Sel dono è tuo.

Lic. Sì.

Clift. Da qual man ti venne?

Lic. A me donollo Aminta.

Clift. E questo Aminta,
Chi è?

Lic. „ Quello a cui diede
„ Il Genitor degli anni miei la cura.

„ *Clift.* Dove sta?

Lic. Meco venne,
Meco in Elide è giunto.

Clift.

Clist. Questo Aminta si cerchi.
Arg. Eccolo appunto.

S C E N A X.

Aminta, e Detti.

Am. **A**H Licida..... (*Vuol abbracciarlo.*)

Clist. T'accheta.

Rispondi, e non mentir. Questo monile
 Dove avesti?

Am. Signor, da mano ignota

„ Già scorse il quinto lustro

Ch'io l'ebbi in don.

Clist. Dov'eri allor?

Am. La dove

In mar presso a Corinto

Scorre il torbido Asopo.

Alc. (Ah ch'io rivengo

Guardando attentamente Amint.

Delle note sembianze (ganno.

Qualche traccia in quel volto. Io non m'in-

Certo egli è desso.) Ah d'un antico errore

(*Inginocchiandosi.*)

Mio Re son reo. Deh mel perdona. Io tutto

Fedelmente dirò.

Clist. Sorgi, Favella.

Alc. Al Mar, come imponesti

Non esposi il Bambin. Pietà mi vinse,

Costui straniero, ignoto

Mi venne innanzi, e gl'el donai, sperando

Che in remote contrade

Tratto l'avrebbe.

Clist. E quel fanciullo, Aminta,

Dov'

Dov'è? Che ne facesti?

Am. Io.... (Quale arcano.

O da scoprir!)

Clist. Tu impallidisci? Parla,

Empio, di, che ne fù? Tacendo aggiungi

All'antico delitto error novello.

Am. L'ai presente, o Signor, Licida è quello,

Clist. Come! Non è di Creta

Licida il Prence?

Am. Il vero Prence in fasce

Finì la vita. Io ritornato appunto

Con lui Bambino in Creta, al Re dolente

L'offerì in dono: Ei dell'estinto in vece

Al trono l'educò per mio consiglio.

Clist. Ah Numi ecco Filinto, ecco il mio figlio.

(*abbracciandolo.*)

Aris. Stelle!

Lic. Io tuo Figlio?

Clist. Sì. Tu mi nascesti

Gemello ad Aristeia. Delfo m'impose

D'esporti al mar bambino: Un parricida

Minacciandomi in te.

Lic. Comprendo adesso

L'orror, che mi gelò, quando la man^o

Sollevai per ferirti.

Clist. Adesso intendo

L'eccessiva pietà, che nel mirarti

Mi sentivo nel cuor.

Am. Felice Padre!

Al. Oggi molti in un punto

Puoi render lieti.

Clist. E lo desio. D'Argene

Filinto il Figlio mio:

Megacle d' Aristeia vorrei Consorte:

Ma

Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

Meg. Non è più reo quando è tuo figlio.

Clist. E forse

La libertà de' falli 7 tro

Permessà al sangue mio! Qui v'iene ogn'al-

„ A dimostrar valor, l'unico esempio

„ Esser degg' io di debolezza? Ah questo

„ Di me non oda il Mondo. O là Ministri

Risvegliate su l'ara il sacro fuoco..

Va Figlio, e mori. Anch'io m'orrò tra poco

Am. Che giustizia inumana!

Alc. Che barbara virtù!

Meg. Signor t'arresta.

Tu non puoi condannarlo. In Sicione

Sei Re, non in Olimpia. E' scorso il giorno

A cui tu presiedesti. Il reo dipende

Dal pubblico giudizio.

Clist. E ben s'ascolti

Dunque il pubblico voto. A prò del reo.

Non prego, non comando, e non consiglio

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Viva il Figlio Delinquente

Perchè in lui non sia punito

L'innocente Genitor.

Ne funesti il dì presente,

Ne disturbi il sacro rito

Un'idea di tanto orror.

Fine del Drama.